

Apocalisse nel Golfo



Il ministro Scotti rassicura: «Non c'è lo stato di guerra» ma nel Paese sale la tensione. Due arresti a Fiumicino

Contro il terrorismo 45mila soldati di leva

Scotti rassicura: «L'Italia non è in stato di guerra». Ma un esercito di 45mila soldati di leva sarà utilizzato, con le forze di polizia, per fare la guardia agli obiettivi potenziali per il terrorismo arabo.

nostri investigatori. Non voglio mica diventare il bersaglio di ritorsioni. Uno degli arabi fermati a Fiumicino è stato arrestato per fini estradizionali di lui si sa solamente che è un nome abbastanza noto del terrorismo internazionale e che, probabilmente era a Roma solo di passaggio.

Il piano studiato dal Viminale prevede, comunque, oltre alla vigilanza sulle probabili mosse del terrorismo filoiracheno in Italia anche un controllo su tutti i possibili obiettivi in questo caso entra in campo l'esercito, alle dipendenze, però, dei comandi di polizia.

prolette sono quasi tutte straniere diplomatiche ma anche rappresentanti delle grandi industrie americane e inglesi nel nostro paese.



Un fenomeno assolutamente ingiustificato. E gli allarmi che si ripetono? «Tutti falsi», ha spiegato il ministro. Falsa la telefonata al «Roma» di Napoli, che avvertiva una strage falsa telefonata del sedicente «movimento per la liberazione dell'Islam», che ha causato lo sgombero dell'Università di Udine.

Via libera ai Tir domani per riformare i negozi alimentari

ROMA. La Coop, la più grande catena di distribuzione alimentare in Italia (1281 punti di vendita) ha sospeso per i prossimi dieci giorni i normali adeguamenti di listino su tutti i prodotti venduti nei propri supermercati e ipermercati.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Di guerra non si deve parlare. Il termine è tabù. Figuriamoci se l'allarme terrorismo, che è scattato in queste settimane in tutto il paese, possa essere definito «stato di guerra».

«comitato di crisi» che si è installato al Viminale, sono davvero eloquenti 45 mila soldati di leva messi a guardia degli obiettivi possibili del terrorismo, polizia, carabinieri e guardia di finanza attivati fino all'ultimo uomo disponibile.

Iniziativa di «prevenzione» è stata definita anche l'espulsione di dieci cittadini medio orientali dal territorio italiano. Per sette il provvedimento è stato già applicato, per tre è in via di esecuzione.

Il ministro Scotti - per il momento i soldati impiegati a presidiare gli obiettivi sono 28 mila ma il piano prevenzione arriva ad prevedere 45 mila. Dovranno coprire obiettivi come fabbriche, dighe, acquedotti, ambasciate, invece le forze di polizia saranno impiegate massicciamente nel lavoro di protezione delle persone che potrebbero finire nel mirino di una «guerra santa» scatenata dai terroristi filo Saddam.

Le scorte sono pressoché raddoppiate, le personalità ad esserci anche vittime italiane, ci sarà di sicuro una reazione negativa. Già qualcosa si sente nell'aria, una certa tensione ad accomunare tutti gli islamici, tutti gli arabi.

Gli 007 controllano associazione italo-irachena

A Baghdad ha lasciato genitori, 5 sorelle, 3 fratelli. In Italia è stato malmenato e minacciato dai «fio Hussein». E adesso è sotto la mira dei servizi segreti, che in un rapporto indicano l'associazione che presiede come potenziale centro di spionaggio o terrorismo.

ta da pochi stranieri e tanti italiani - politici, sindacalisti, cattolici - di molti partiti. Gestisce mense, ostelli, assistenza agli immigrati.

no ad esserci anche vittime italiane, ci sarà di sicuro una reazione negativa. Già qualcosa si sente nell'aria, una certa tensione ad accomunare tutti gli islamici, tutti gli arabi.

senso. Siamo sostenitori dell'Irak e dei popoli arabi, di tutti i popoli deboli ed oppressi. Anche dei kuwaitiani? Sì, anche di loro.



Musulmani in preghiera alla moschea di Roma

Musulmani in preghiera alla moschea di Roma. In alto, misura di sicurezza all'ingresso dell'aeroporto di Linate

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRENTO. Un carattere duro, frai aspre ed esasperate. La condanna di Hussein sempre tra parantesi, quella dell'imperialismo Usa grida e ricorrenze. Ecco Adel Jabbar, iracheno partito da Baghdad 12 anni fa, laureatosi in sociologia a Trento, da pochi mesi naturalizzato italiano.

mondo arabo - è al centro di un recentissimo rapporto del Cesis, una mappa degli iracheni potenzialmente «pericolosi».

Un destino paradossale. Quando è arrivato in Italia, per qualche anno è stato minacciato, e qualche volta malmenato, dai «fio Hussein».

Doppiamente scomoda la sua posizione, perché Adel non rinuncia a precisi distinguo, non molto popolari in questi giorni.

Pacifico arrabbiato? Pacifico sospeso? Se è così, Jabbar a Trento è in ottima compagnia. Titolo a nove colonne del settimanale diocesano fresco di stampa sui primissimi bombardamenti di Baghdad.

Nel primo venerdì di guerra folla in preghiera alla moschea di Roma

Emozione, tensione, ansia anche tra i fedeli musulmani raccolti, ieri mattina, in preghiera intorno alla moschea di Roma. Le notizie di guerra, prima e dopo la cerimonia, sono state al centro di ogni discorso.

binieri, vigilava per evitare complicazioni e, forse, ulteriori problemi. Non bisogna dimenticare, infatti, che a Roma vive da secoli una forte e combattiva comunità ebraica e che proprio nel corso della notte, i missili iracheni avevano colpito Israele.

ra con in testa la papalina bianca ricamata. Infine è arrivato l'imam a bordo di una grande auto nuova di zecca e con l'autista è stato subito circondato dai presenti e ci sono state tante strette di mano e molti abbracci.

scorsi sul «gannab», il paradiso dei credenti e sulla fede. La cerimonia, in pratica, si è conclusa a questo punto. È stato proprio in quel momento che si sono cominciate a udire le grida dei due o tre giovani palestinesi.

sempre piaciuti. Li avete rifiutati di amici, coccolati, protetti, pur sapendo che all'interno questi uomini erano feroci e terribili e sono i popoli che hanno pagato al posto vostro.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tensione, emozione, grida e pianti, ieri mattina, anche intorno alla moschea di Monte Antenne a Roma dove centinaia di musulmani si erano raccolti in preghiera.

I giovani. Uno in particolare, che alzava le braccia al cielo con il viso rigato di lacrime, è stato portato via con dolcezza dagli amici, ma c'è voluto molto prima che tornasse tranquillo, in un angolo della strada, a due passi dalla moschea, sotto un sole bellissimo.

La cerimonia era iniziata alle 12 in punto. La moschea designata da Portoghesi, come si sa, non è stata ancora finita e tutti i venerdì la ormai grande «summa» dei credenti che vive nella Capitale, si ritrova nello spiazzo sterrato della Accademia Islamica, a fianco della grande moschea, per la preghiera collettiva.

no rapidamente compiuto le abluzioni di rito, prendendo l'acqua da alcune bottiglie. Molti, avevano al collo la «kefia» palestinese.

bellissimo i fedeli hanno iniziato la «salat» (la preghiera) con i relativi rakat (la prostrazione verso terra).

Non molti hanno accettato di parlare. Qualcuno si è fatto udire per dire di aver paura di questa tragedia, di questa guerra terribile che non rimanda isolata leggìo.

«Ma ci sono altre rivoluzioni che non sono mai state applicate e voi non avete mosso un dito». Un etiope azziano e con i capelli bianchi aggiunge: «Ha visto quei ragazzi palestinesi? Noi abbiamo nel cuore questa tragedia e non dimenticheremo mai la loro causa. Guardi, da una vita vengono fenti come il toro nell'arena, umiliati, caocati. Finirà mai questa storia? L'Occidente farà qualcosa? Ne dubito...»